

## LA STORIA/ANNA PINNA E SALVATORE VANGELIO, COMPAGNI DI VITA E DI LOTTA



di STEFANIA RONZINO

# Due cuori e un ideale Lavoro e diritti per tutti

*È difficile raccontare l'impegno politico, civile e sindacale di Anna Pinna e Salvatore Vangelio che si intreccia con il loro amore e la scelta della vita in comune, di fare famiglia e affrontare gioie e dolori dell'umana esperienza. Sempre insieme. La linearità delle loro vite, la coerenza inossidabile, la generosità con cui si offrono all'altro, uniti alla pacatezza dei modi e alla gentilezza con cui hanno scelto di stare al mondo, spiazza l'interlocutore. Sarà, forse, perché ormai siamo abituati a una politica cittadina e nazionale che costruisce il dibattito pubblico con i modi da bar di quartiere e la serietà di un parcheggio abusivo, dove l'insulto sembra essere l'unico strumento dialettico conosciuto. Una chiacchierata con Anna e Salvatore merita di dimenticare tutto questo nel tempo da trascorrere in loro compagnia. I racconti mi trasportano in altri tempi e in un'altra Nardò e la cucina, dove vengo accolta per un caffè con la confidenza che si tributa agli amici di vecchia data, sembra uno spazio senza tempo.*

Anna, classe 1955 e Salvatore, del '51, sono nati tutti e due a Nardò. Salvatore, finito il militare, viene nominato, poco più che ventenne, segretario della Camera del Lavoro neretina. Ha ricoperto l'incarico presso la segreteria della Filtea (tessile-abbigliamento) e la carica di responsabile di zona del patronato Inca Cgil. Oggi collabora come volontario per il Sindacato dei Pensionati Cgil. Anna invece inizia a lavorare giovanissima, nemmeno diciottenne, come operaia tessile in una delle fabbriche neretane e diventa presto delegata aziendale per la Cgil. Ricopre poi numerosi incarichi tra cui quello di membro della segreteria provinciale della Filtea Cgil, oggi Filctem, Responsabile politica della Camera del Lavoro di Nardò, e ancora oggi ricopre di Capo lega dei pensionati della Cgil. Si sposano nel 1976 e dalla loro unione nasceranno le figlie Teresa e Sarah. La prima, laureata in giurisprudenza, è attualmente ispettore superiore della polizia a Pavia e Sarah è psicoterapeuta a Roma. Oggi Anna e Salvatore sono nonni felici di quattro nipoti Paolo, Francesco, Rebecca e Samuele.

redazione@lavocedinardo.it

**Qual è il ricordo più intenso del periodo in cui vi siete conosciuti?**

«Il bello di quel periodo», risponde Salvatore, «era che si riusciva a coinvolgere le delegate e le lavoratrici a partecipare alla vita quotidiana del sindacato. Si discuteva spesso. In una di queste occasioni conobbi Anna, una bella ragazza combattiva e piena di carattere».

**Le frecce di Cupido nell'arco del sindacato, quindi?**

Anna sorride e interviene: «Lo incontravo anche nella sezione del Pci che era a fianco alla sede della Cgil». - racconta Anna, e negli occhi ha lo scintillio che deve averli illuminati anche a tempi dei primi incontri con Salvatore. «Erano anni particolari. Si lottava nelle aziende tessili per i più elementari diritti. Salvatore e io siamo stati prima amici, complici e compagni. Da una grande amicizia non poteva che nascere un grande amore».

**Anna, perché eravate in lotta nel tessile? Quali erano le ragioni della battaglia sindacale?**

«Le rivendicazioni erano salariali perché le operaie venivano sottopagate. Ma c'era di più e di peggio. Le condizioni di lavoro erano inaccettabili: si lavorava anche dieci ore di seguito, spesso anche il sabato e la domenica. Si usava un solo bagno, che era una latrina, per più di 50 operaie. Il mio impegno è partito da lì. Lo Statuto dei Lavoratori non veniva rispettato, così eravamo veramente prive di tutele, anche di quelle più elementari. Man mano che capivo quali dovevano essere i nostri diritti, ne parlavo con le compagne operaie e trasmettevo loro i concetti».

**Anna, era facile quest'opera di coinvolgimento?**

«Sì, lo era. Vivevamo tutte il disagio sulla nostra pelle. Dopo pochi anni dal mio ingresso in fabbrica più del 50 per cento delle operaie erano iscritte al Partito Comunista. Eravamo un gruppo di donne forte e coeso. Ci incontravamo in sezione e insieme parlavamo dei diritti delle donne dei problemi delle lavoratrici, come per esempio la mancanza di un asilo nido. Non era facile essere donne e lavoratrici a Nardò perché non vi era alcun sostegno pubblico».

Nel 1977 riuscimmo a far scioperare le compagne operaie. Il primo fu uno sciopero di sole operaie della Fi.Bi., una storica fabbrica di Nardò con circa duecento addette. Occupammo anche lo stabilimento in quegli anni. Ricordo che io e Salvatore stavamo lì notte e giorno, con la mia primogenita ancora di pochi mesi. Nel periodo successivo, nei primi anni '80, riuscimmo a coinvolgere anche le operaie del ricamificio "Vitellio", dove io stessa lavoravo. Le lotte sindacali delle donne neretane, sono da ricordare negli annali. Furono le donne a trascinare i loro compagni nelle rivendicazioni sindacali. Gli uomini, infatti, difficilmente "picchettavano" o scioperavano per il lavoro. Ebbene queste donne sfidarono convenzioni sociali e giudizi e convinsero i loro mariti e i loro familiari a protestare. Ricordo che durante lo sciopero del '77 sfilavamo per le vie cittadine tra gli insulti, avversate dalle famiglie e dalla società: "puttane", "tornate a lavorare!", "andate a casa a fare la calza", ci urlavano. Anche quando presidiavamo gli ingressi del ricamificio "Vitellio" i passanti ci insultavano. Solo i camionisti di passaggio ci incoraggiavano».

**Possiamo dire che il movimento operaio a Nardò, di cui voi siete stati tra i protagonisti e promotori, fosse prevalentemente al femminile?**

«Certo. Era un movimento all'avanguardia da questo punto di vista. In quegli anni a Nardò vi erano più di duemila donne impiegate nel settore tessile-abbigliamento».



Anna e Salvatore nel giorno delle nozze, salutano a pugno chiuso

**“Le rivendicazioni erano salariali perché ci sottopagavano ma c'era di più e di peggio. Le condizioni di lavoro erano inaccettabili. Lavoravamo anche dieci ore di seguito, spesso anche il sabato e la domenica. Usavamo un bagno che era una latrina e che doveva essere utilizzato da più di 50 operaie”**

**“Per me Berlinguer era un esempio massimo di onestà, di correttezza. Quando è morto io mi sono sentita orfana...”**

**“... i più grandi maestri sono stati dei compagni spesso con la terza elementare ma con forti dignità e carisma appresi dalla vita quotidiana”**

**Quindi è nella fabbrica che ti sei formata sui temi del lavoro e dei diritti.**

«Sì, mi sono cresciuta sul campo ma la mia sensibilità sul tema dei diritti dei lavoratori viene da più lontano, quando, ancora bimba, speravo che mio padre si ammalsasse perché quello era l'unico modo per averlo un po' a casa con me. Mio padre, infatti, lavorava sempre, senza interruzione perché i diritti dei lavoratori non erano proprio contemplati e io soffrivo perché, come ogni bambina, volevo godere della sua presenza. E sempre mio padre, mi regalò, appena adolescente un libro di Karl Marx, la cui lettura mi suscitò molte riflessioni. Poi sono stata formata dal Pci leccese. Il compagno Casalino, a cui è intestata la sede dell'ex Camera del Lavoro di Nardò, fondò a Lecce una scuola di partito. Lì ho imparato tante cose. Ma i più grandi maestri per Salvatore e me, sono state delle persone che a stento avevano la terza elementare, uomini spesso analfabeti ma con forte dignità e carisma appreso dalla vita quotidiana. Parlo di Nino Buffo, Totò Mellone e altri compagni che avevano fatto le lotte dell'Arneo ed

erano stati Segretari della Cgil. Contadini che per noi sono stati maestri di vita esemplari».

**Tra le tue foto una ti ritrae giovanissima con lo storico leader comunista Enrico Berlinguer.**

«Fu Giorgio Casalino, allora deputato al Parlamento, a presentarmi a Berlinguer, come la compagna operaia candidata al Consiglio comunale di Nardò, spendendo parole di apprezzamento per me e per il mio impegno. Berlinguer per me era l'esempio massimo di onestà e correttezza. Io pensavo che lui fosse il futuro per il Paese. Quando è morto io mi sono sentita orfana», racconta Anna, trattenendo a stento le lacrime di chi si è spesa in prima persona e ha creduto possibile la realizzazione di una società fondata sulla solidarietà, senza discriminazioni e con pari diritti ed opportunità».

**Anna, dal 1982 al 1987 sei stata poi eletta consigliera comunale per il Pci. Come è stata la tua esperienza in politica?**

«Le problematiche che affrontavo con le mie compagne operaie pian piano mi portarono a in-

teressarmi a temi sempre più larghi perciò decisi di candidarmi: volevo che nel Consiglio comunale sedesse una donna che si facesse portavoce dei problemi delle donne lavoratrici. Quell'anno furono elette, per la prima volta, tante donne: due del Partito Socialista, una della Democrazia Cristiana, una del Partito Comunista e una del Partito Repubblicano. Quest'ultima era Renata Fonte. Fu un'esperienza molto forte per me che mi ha toccata profondamente. La morte di Renata mi sconvolse e mi portò a pensare alla politica diversamente. Mi resi conto che il mio approccio era sano e ingenuo e invece la politica era tutt'altra cosa. Quella esperienza segnò l'inizio di una sottile delusione e un disincanto che mi hanno poi portata a tenere le distanze da quel mondo. Ora guardo un po' dall'esterno e faccio politica diversamente perché non voglio soffrire più "di partecipazione"».

**Anna e Salvatore, voi siete stati due delle anime del movimento operaio femminile di Nardò. Che cosa è rimasto di quegli anni, di questo gruppo di donne solidali e combattive?**

«Ci sono ancora, sono rimaste intorno a noi. Attualmente», racconta Anna, «io sono Capo Lega del Sindacato Pensionati Italiano della Cgil. Le nostre assistite sono ancora loro: le ragazze delle fabbriche. Con orgoglio le abbiamo accompagnate alla pensione, assistite nel percorso e sono ancora in prima linea, anche se in altre forme di lotta rispetto al passato. Siamo ancora un gruppo di donne che amano stare insieme, ci incontriamo il lunedì di ogni settimana per incontri di lettura collettiva, facciamo visite guidate per conoscere il territorio, organizziamo giornate di pulizia dell'ambiente, discutiamo di temi sociali. Qualche volta andiamo semplicemente al cinema per il piacere di stare insieme e farci compagnia».

**In tempi di individualismo e di incapacità di stare insieme, fa una certa impressione sapere che questo gruppo di donne combattive abbia saputo restare unita in tutti questi anni e rimanere al fianco al sindacato. Qual è il collante di questa comunione, tra amicizia e condivisione ideale?**

«È facile», risponde Anna. «Basta avvicinarsi alla vita sociale e politica con un unico obiettivo: dare. Quando c'è il tornaconto le persone lo sentono e si allontanano».

«Nel corso della nostra vita», aggiunge Salvatore, «sono passati tanti treni, tante occasioni di carriera per entrambi, sia nel sindacato che nella politica. Quando Anna fu consigliera comunale per il Pci fu notata per la sua combattività e per la sua forza. Sarebbe stato facile assecondare qualche ammiccamento, qualche tirata di giacca. La sua scelta di rivendicare con forza i diritti dei lavoratori e di stare sempre e soltanto dalla loro parte ha avuto un prezzo: Anna non ha mai trovato lavoro a Nardò, nessuno voleva un'operaia con quelle idee, con una tale risolutezza e capacità di coinvolgimento. Abbiamo attraversato anche momenti di ristrettezze economiche ma non ci siamo mai pentiti di nulla. Avevamo noi stessi e la nostra famiglia. E questo ci è sempre bastato».

**Che impressione vi suscitano i tempi che stiamo vivendo?**

«Mi sembra che sul tema dei diritti si stia tornando pericolosamente indietro», osserva Salvatore. «Basta seguire il dibattito sulla legge

**“Sul tema dei diritti si sta tornando pericolosamente indietro. Basta seguire il dibattito sulla legge 194 relativa all'aborto per farsi un'idea. Conquiste ottenute con grandi sacrifici anche personali, vengono messe in discussione e ripensate con lo scopo evidente di comprimerle”**

194 relativa all'aborto per farsi un'idea. Conquiste ottenute con grandi sacrifici anche personali, vengono messe in discussione e ripensate con lo scopo evidente di comprimerle. Ci illudevamo fossero diritti acquisiti ma temo non sia così. La società dovrebbe allarmarsi. Non vedo grosse reazioni e la cosa mi preoccupa. È come se questa generazione si fosse trovata tutti i diritti tra le mani e non colga né il lavoro, né gli sforzi né le vite spese per ottenerli».

**Come si è arrivati a questo punto?**

«Io attribuisco una enorme responsabilità ai genitori della mia generazione», dice Anna. «Non sono stati in grado di trasmettere ai figli l'importanza delle conquiste sui diritti sociali e del lavoro. Né si mettono in allerta quando si sente l'eco dei tentativi di comprimerli. Oggi noto una certa "Vip mania". Le persone vogliono sentirsi come i personaggi della tv. Si corre dietro al benessere costi quel che costi e si sta lasciando per strada tutto quello che i nostri genitori e noi stessi abbiamo con fatica conquistato».

«Giorni fa, aggiunge Salvatore, una candidata della regione Basilicata in un pubblico comizio ha affermato: "io sono fascista!" In altri tempi un'espressione del genere avrebbe provocato una veemente reazione nella piazza. Oggi si battono le mani, come se fosse una innocua dichiarazione. Ecco, trovo che anche da questi episodi si possa comprendere che stiamo percorrendo la strada a ritroso. Stiamo vivendo tempi di involuzione. La destra xenofoba avanza un po' ovunque e questo mi preoccupa e mi spaventa. Questi movimenti portano solo odio e una società impietata sull'odio è destinata a morire. Non possiamo permetterlo. Dovremmo tornare tutti a rivestire il ruolo che ci compete con correttezza e senza compromessi».

**Anna e Salvatore, voi siete una coppia a cui si può guardare come esempio. Come si fa ad attraversare tante esperienze, a crescere, a cambiare ma a rimanere sempre uniti, coerenti nella vita personale quanto in quella politica?**

«Ci vuole rispetto per la libertà e gli spazi personali, impegno e tolleranza reciproca», risponde Anna, «ma anche la fortuna di incontrare la persona giusta».

«Abbiamo affrontato anche noi le difficoltà di tutte le famiglie», aggiunge Salvatore, «ma la cultura e l'intelligenza aiutano a superare tutto e andare sempre avanti. La famiglia è una scelta e un impegno».



Una giovanissima Anna Pinna con Cristina Conchiglia Calasso ed Enrico Berlinguer in occasione di un comizio del Partito Comunista a Nardò. Sotto, a sinistra, Anna e Salvatore in una recente foto nella loro casa e, a destra, un'immagine che testimonia l'impegno nel sindacato. In basso, una manifestazione delle operaie della Fibi negli anni '70; Anna è nel corteo con la figlia nella carrozina.

**“Presenti tutti i giorni”, nella Cgil un punto di riferimento**



Anna e Salvatore mi concedono il privilegio di guardare le tante foto che hanno accumulato negli anni. Vedo scorrere la loro vita fatta di impegno civile, bellissime figlie e nipoti, congressi di partito, manifestazioni di piazza, cortei e incontri pubblici. Li guardo giovanissimi, con lo sguardo pieno di vita e l'instancabile pugno chiuso. Due giovani dall'aspetto esile ma talmente forti da essere stati protagonisti a Nardò di una stagione di forte idealità e di lotta per i diritti dei lavoratori e che ancora oggi, nonostante qualche acciaccio, restano un punto di riferimento nel sindacato e nella vita sociale della Città. Li accompagnano alla sede della Cgil dove Salvatore e Anna fanno i volontari e il cartello che riporta gli orari di apertura al pubblico cattura la mia attenzione. «Anna Pinna e Salvatore Vangelio sono presenti tutti i giorni», recita. In poche parole la summa di un'intera esistenza. (St. Ro.)

